

Le diocesi si preparano all'appuntamento del novembre prossimo.

Chiesa Italiana verso Firenze 2015

A Frosinone incontro con monsignor Pompili sul senso e i contenuti del Convegno ecclesiale nazionale.

di Augusto CINELLI

Entra nel vivo l'iter di preparazione della Chiesa italiana al Convegno ecclesiale di Firenze del prossimo novembre, che per la quinta volta dagli anni 70 radunerà "gli stati generali" della comunità ecclesiale della Penisola intorno al tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Cresce l'impegno delle diocesi in tal senso con iniziative ed esperienze volte a coinvolgere il più possibile la base delle parrocchie, dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti sulle finalità e i contenuti dell'appuntamento di Firenze, con il testo della Traccia preparatoria a far da bussola al percorso di avvicinamento. Nei giorni scorsi a Frosinone, presso l'Auditorium diocesano, è stato monsignor Domenico Pompili, portavoce dei vescovi italiani e sottosegretario della Conferenza episcopale italiana, ad illustrare il senso dell'evento ecclesiale del decennio contestualizzando nel percorso compiuto dalla Chiesa italiana dal dopo Concilio ad oggi. Parlando ad un platea di operatori pastorali, alla presenza del vescovo diocesano Ambrogio Spreafico, Pompili ha ricostruito le quattro tappe dei convegni nazionali che, a partire da quello di Roma del '76, hanno marcato il cammino della comunità ecclesiale ita-



liana. Dalla prima assise convocata nella capitale, che impegnava i cattolici italiani in un'azione di evangelizzazione attenta alle persone concrete in un contesto in notevole cambiamento, passando per la svolta impressa a Loreto da Giovanni Paolo II con il recupero del "ruolo guida della fede per il futuro del Paese", per arrivare a Palermo '95, che riaffermava la capacità del Vangelo di fecondare la fisiologia della società, e non solo la sua patologia, fino a Verona 2006, con la riconciliazione tra dimensione pastorale e culturale nella trasmissione della fede, Pompili ha presentato l'evento di Firen-

ze 2015 "come occasione preziosa per tirare le fila di questo cammino, a 50 anni dal Concilio e con il nuovo passo impresso alla vita e alla missione della Chiesa dalla *Evangelii gaudium* di papa Francesco". Entrando nel merito dei contenuti sui quali l'assemblea nazionale di novembre sarà chiamata a confrontarsi, il portavoce dei vescovi ha passato in rassegna i cinque verbi della Traccia preparatoria, che costituiscono altrettante vie sulle quali declinare il futuro prossimo dei credenti in Italia. "Uscire significa decentrarsi", ha fatto notare Pompili, "riconciliarsi come Chiesa con una condi-

zione di evidente minoranza, mentre l'*annunciare* ci chiama a ritornare all'essenziale della fede e alla qualità di quanto facciamo". E ancora: "Se il verbo *abitare* indica una Chiesa vicina alla gente, *educare* richiama alla necessità di formarsi al confronto con l'altro e *trasfigurare* richiama il tema della liturgia, la capacità di ritrovarsi come popolo intorno ad un momento alto di festa". La sfida insomma è quella di testimoniare nel tempo di oggi la vita buona del Vangelo. E a Firenze il cammino sarà appena iniziato.

ANAGNI-ALATRI
CINO
 MENSALE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVI, n. 6 - Giugno 2015
 mensile della comunità Ecclesiale
 N. di registrazione 276 del 7.2.2000
 presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE RESPONSABILE:
Domenico Pompili

DIRETTORE:
Raffaele Tarice

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini
 Per inviare articoli:
Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011
Alatri - Tel. 348.3002082
 e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
Bruno Calicchia

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Lorenza Castagnacci,
Augusto Cinelli,
Maria Grazia Costantini,
Roberto Martufi, Filippo Rondinara,
Ilenia Scerrato

EDITORE
 Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
 Tipografia Editrice Frusinate srl
 Frosinone

ANAGNI ALATRI UNO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVI N. 6
GIUGNO 2015

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 29 Maggio 2015 - www.diocesanagnialatri.it

PRIMO PIANO

Primo messaggio del vescovo eletto di Rieti, mons. Domenico Pompili

Quando ho confidato ai miei genitori che il papa mi inviava a Rieti come vescovo, mio padre ha subito esclamato: "Guarda che Rieti è l'ombelico d'Italia!". In effetti, per la sua posizione centrale rispetto alla penisola, curiosamente Rieti è definita così sin dal tempo dei romani. Ma questo simbolo che spesso viene interpretato come un guardare tutto a partire da se stessi si presta invece a riscoprire una verità profonda. L'ombelico ci ricorda, con un segno indelebile, che siamo relazione e fatti per la relazione. In questo centro di noi stessi si uniscono il passato di chi ci ha generato, amato, educato e il futuro che ci attende e che deve essere costruito insieme. È la prova di un legame che è più forte di ogni divisione e di ogni isolamento. La fede, a pensarci, è anch'essa un legame che invisibilmente unisce il cielo e la terra. Nel reatino con i suoi splendidi paesaggi naturali è più facile crederlo, se lo stesso San Francesco l'ha eletta a sua terra di adozione. Vengo in mezzo a voi per ritrova-

re insieme le radici di questo legame che alimenta la fiducia e la speranza a partire dalla comune esperienza cristiana, pur avvertito della crisi che morde il cuore di tanti. So che in

questa missione non sono solo. Porto con me i legami che ho coltivato in questi anni e sono emozionato nel pensare a tutto quello che ho ricevuto. Sono, peraltro, consapevole del lavoro svolto in questa porzione della vigna del Signore che coincide con le 37 comunità che danno vita alla diocesi. A questo proposito sento una profonda gratitudine per il vescovo Delio, per i presbiteri, per i diaconi, per le religiose e i religiosi, per

le donne e gli uomini credenti che hanno reso possibile la trasmissione della fede. Il mio sguardo non si arresta alla Chiesa. Va ben oltre. E si dirige verso tutti indistintamente. Non ci conosciamo è vero, ma sono fiducioso che non faremo fatica ad incontrarci. In attesa di venire chiedo al Signore di benedire tutti e di realizzare le sue promesse al di là delle nostre aspettative. Un abbraccio sincero e affettuoso.





Sarà monsignor Domenico Pompili il nuovo vescovo di Rieti

"Abbiamo il cuore pieno di infinita riconoscenza per il gesto di infinita stima che papa Francesco ha avuto verso don Domenico che si estende anche a tutta la nostra chiesa Diocesana di Anagni - Alatri".

Con queste parole, non dimenticando un pensiero verso la sua famiglia che vive un particolare momento di difficoltà, il vescovo Lorenzo Loppa ha comunicato, venerdì 16 maggio alle ore 12.00, la nomina di mons Domenico Pompili a Vescovo della Diocesi di Rieti. Certo, ha sottolineato il Vescovo, come l'emozione di questa notizia si sia un po' spenta data la precedente fuga di notizie. Questo però nulla toglie al merito che don Domenico ha per questa elezione dato il suo stile umile e ricco di fede e per il suo bel servizio all'interno della Chiesa.

Mons. Domenico Pompili, attualmente sottosegretario della CEI e direttore dell'ufficio di comunicazioni sociali della stessa CEI. Mons. Pompili nato a Roma 52 anni fa è stato ordinato il giorno 6 agosto 1988 è stato segretario personale del vescovo Luigi Belloli e durante il suo episcopato ha ricoperto l'incarico di parroco a Vallepietra. Dal vescovo Belloli sicuramente ha acquistato tanto dello stile che lo accompagnerà e lo accompagna nel suo ministero. Ha conseguito la licenza e il dottorato in Teologia Morale. Durante l'episcopato di mons Francesco Lambiasi ha ricoperto l'incarico di parroco nella concattedrale San Paolo Apostolo ad Alatri, mantenendo il ruolo di direttore dell'ufficio comunicazioni sociali diocesano che già aveva in precedenza, ha curato, come coordinatore degli uffici pastorali, la cura e la formazione di coloro che avrebbero dovuto svolgere la missione diocesana pensata dal Vescovo. Come coordinatore di tutti gli uffici pastorali è nata l'idea del Copas: l'incontro di tutti i direttori degli uffici per permettere il lavoro comune e una programmazione organica e fluida di tutte le attività pastorali.

Durante l'episcopato di mons Lorenzo Loppa ha continuato nei suoi incarichi fino a che non è stato chiamato a Roma; prima a Sat 2000 poi in CEI per i suoi impegni. La presenza quella di don Domenico sempre apprezzata in diocesi, soprattutto da quanti lo hanno incontrato, data la sua affabilità e la sua chiarezza sia nei modi sia nel linguaggio che sempre gli hanno permesso di essere amato e rispettato ovunque si trovasse e in qualunque incarico.

di Roberto Martufi

Ai Vicari Foranei e ai Parroci

Carissimi,
con infinita riconoscenza nei riguardi del Signore sono qui a comunicarVi che il S. Padre ha nominato il **Rev.do Mons. Domenico Pompili**, del Clero della nostra Diocesi, attualmente Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana e Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali, nuovo vescovo di Rieti. Il gesto di squisita stima di Papa Francesco nei riguardi di don Domenico e della nostra Chiesa ci riempie di gioia e di fiducia nei riguardi di Dio nostro Padre "nella cui volontà è la nostra pace". E', inoltre, un grande onore per la nostra Chiesa che uno dei suoi figli sia stato chiamato dal Papa alla guida pastorale di una delle più importanti Diocesi del Lazio.

Vi prego di comunicare a tutti i fedeli il provvedimento pontificio nelle messe della Domenica. Vi chiedo una preghiera forte per don Domenico, perché il Signore lo guidi e lo sostenga con la soavità e la forza del Suo amore nel suo servizio episcopale. Ad essa aggiungiamo, inoltre, una preghiera di speranza per il fratello Marco e la sua famiglia che attraversano un momento di particolare difficoltà per la prova della malattia. Con un saluto cordiale e l'augurio di ogni bene

Anagni, 15 maggio 2015

+ Lorenzo Loppa



COMUNIONI AD ANAGNI CHIESA DI SAN BARTOLOMEO

L'AGENDA GIUGNO

Domenica 7 giugno

Anagni, Cattedrale,
ore 18.00

SOLENNITÀ DEL SS. CORPO E SANGUE DEL SIGNORE

S. Messa e Processione
Eucaristica presieduta
dal Vescovo

Giovedì 18 giugno

Vallepietra, Santuario
della SS. Trinità,
ore 10.00

GIORNATA SACERDOTALE

Con il Vescovo

Sabato 27 giugno

Fiuggi, Centro
pastorale, ore 16.00

Domenica 28 giugno

Alatri, Concattedrale,
ore 16.30

ASSEMBLEA PASTORALE DIOCESANA



8 aprile 2015 - Alatri, Concattedrale

Festa di S. Sisto I, Papa e Martire

Omelia

"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"
(Mt 11,29)



Le vie della Riconciliazione coincidono con le vie della mitezza e queste ultime si imbroccano solo nella prospettiva di un fattivo e concreto spirito di conversione.

Stiamo celebrando la Pasqua. Oggi è il quarto giorno dell'Ottava. La Risurrezione del Crocifisso segnò anche la risurrezione della speranza dei suoi amici che compresero ben presto come, nel duello tra la vita e la morte, Dio con il Suo Spirito avesse riportato la vittoria decisiva, anche se non definitiva. Il progetto di lotta e di superamento della morte dagli Apostoli e dai primi discepoli è arrivato fino a noi, passando tra le mani di un nugolo di testimoni, alcuni dei quali hanno pagato con il prezzo della vita. Uno di questi, di straordinaria importanza per la storia civile e religiosa di Alatri, è stato S. Sisto, sesto successore di S. Pietro. S. Sisto è stato vescovo di Roma all'inizio del II secolo dell'era cristiana, in un momento in cui l'esigenza di annunciare il Vangelo e di renderlo significativo per i contemporanei era la stessa che oggi. Anche il prezzo da pagare per la fede nel Crocifisso Risorto era alto come oggi; identico a quello, per esempio, che hanno pagato quei 147 giovani cristiani di Garissa in Kenia, trucidati per la loro fede. La foto del loro eccidio campeggiava al centro della prima pagina dei giornali proprio il giorno di Pasqua. La notte precedente, alla Veglia pasquale, era risuonata una parola, quella delle donne in visita al sepolcro, registrata dal vange-

lo di Marco: *"Chi ci farà rotolare via la pietra dell'ingresso del sepolcro?"* (Mc 16,23). Quante volte è rimbalzata nel nostro cuore tale espressione,

non formalmente, ma di sicuro sostanzialmente. Il duello tra la vita e la morte è in corso, con molte perdite, ferite e compromessi. I cristiani scelgono

la vita, sempre e senza tentennamenti. Come S. Sisto. Le cronache ci mettono a parte di almeno tre interventi ufficiali di S. Sisto nella Chiesa del suo tempo: la decisione di far partecipare tutti i fedeli riuniti in assemblea all'acclamazione del "Santo" durante la Messa; quella poi di permettere solo alle persone consacrate il contatto con i vasi sacri; infine la istituzione delle "lettere di comunione", con cui i vescovi, in visita alla Sede apostolica, dovevano tornare nella propria Diocesi, proprio a garanzia dell'unità e della comunione tra la S. Sede e le Chiese particolari. Nel leggere in maniera organica tali interventi, possiamo sicuramente sottolineare alcuni contenuti importanti per ogni percorso ecclesiale: nella Chiesa c'è posto per tutti; ma ognuno al suo posto; sempre promuovendo e garantendo il dono della comunione. Cito un adagio patristico, raccolto e citato da uno dei documenti più belli del Concilio ecumenico Vaticano II, la *"Gaudium e Spes"* (n. 92): *"In necessariis unitas; in dubiis libertas; in omnibus caritas"*. Unità in ciò che è necessario. Libertà nel dubbio. In tutto, però, ci sia la carità. E proprio al dono della carità, al dono e al compito della comunione ci richiama oggi S. Sisto, prendendoci per mano e accompagnandoci all'ascolto cordiale e attento della Parola. Come avrete notato, le letture della Messa non sono le stesse degli altri anni: disegnano la Chiesa e la comunità cristiana come comunità di Riconciliazione.



"Mundus reconciliatus Ecclesia": la Chiesa dev'essere un germe di mondo riconciliato. E' l'impegno a cui ci richiamano i Padri della Chiesa. La comunione è fatica, la comunione costa. Ma, se vogliamo essere dei cristiani degni di questo nome, dobbiamo ritrovare la strada della mitezza, della pazienza, della capacità di perdono nelle relazioni. I testi di oggi ci orientano a tale indirizzo con lo sguardo fisso su Gesù "principio e compimento della nostra fede" (Eb 12,2): *"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"* (Mt 11,29).

Il primo motivo che ci convince a intraprendere le strade della mitezza e della misericordia è la nostra fragilità, il nostro essere provvisori. Ci mette così in guardia la prima lettura: *"Ricordati della fine e smetti di odiare"* (Sir 28,6). Chi rimane in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? (cfr Sir 28,3). Siamo come l'erba dei tetti, al mattino è verde e alla sera è secca! Il salmo 90 aggiunge: *"Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore"* (V. 12). La riflessione che le nostre misure umane sono circoscritte entro brevi limiti, fa sgorgare in noi quella simpatia per l'essere umano, quella comprensione profonda che attutisce i risentimenti, ci rende capaci di entrare nel cuore dell'altro che attende indulgenza da noi.

Su un altro punto essenziale il messaggio di oggi colpisce la radice del rancore, la sorgente torbida del risentimento: esso è

enunciato dall'Apostolo Paolo. *"Nessuno di noi vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso"* (Rm 14,7). E' un altro colpo profondo a quell'amore di sé che è come la premessa morale sia dell'offesa al prossimo sia dell'incapacità al perdono. Chi non vive per sé stesso diventa tollerante, non presume di essere la misura di tutto. Non assume la sua verità come "la verità". Solo quando non viviamo per noi stessi, quando la nostra vita la "perdiamo", solo allora siamo pronti al perdono. Il perdono, per definizione, è un dono-super, è immeritato da chi lo riceve. Se fosse meritato, sarebbe un atto di giustizia, non "perdono". La mitezza del cuore è come il frutto saporoso di un atteggiamento esistenziale nel quale noi non facciamo centro su noi stessi.

A queste ragioni psicologiche ed etiche del perdono, la fede ne aggiunge una tutta sua. Noi siamo *"circondati di bontà e misericordia"* (Sal 102,4) ci ha fatto esclamare il Salmo responsoriale. La misericordia che percepiamo e restituiamo è come l'ultima onda di un'infinita misericordia che approda sulle nostre sponde. Se non ci sentiamo continuamente perdonati, non sarà facile perdonare. Il testo di Matteo è il vertice del quarto discorso del suo Vangelo: il discorso comunitario o, meglio, "come si vive nella Chiesa", che è la terra della fraternità cristiana.

A questo punto vorrei soffermare un attimo sulla figura di Pietro e sulla sua domanda a Cristo. Mi sembra importante, poiché

ognuno di noi rischia di interpretare la ricerca della mitezza e del perdono come unico ed esclusivo dovere degli altri. Quasi che l'offesa conosca solo la direzione che va dagli altri a noi. No. Questo discorso vale per tutti, pastori e fedeli. Parlo prima di tutto per me stesso, poi per il presbiterio e per tutta la Diocesi, infine per le persone che in questo momento trovano più difficile vivere nella pazienza e nella misericordia verso gli altri.

Possiamo dire che Pietro ci delude ad un triplice livello. Il primo infortunio in cui incorre è quello dell'uso dei verbi: *"Quante volte dovrò perdonare al mio fratello che pecca ..."*. Forse, sarebbe stato più bello dire: *"Quante volte potrò perdonare ..."*. Il perdono è una stupenda possibilità messa nelle nostre mani. Non è un peso o una costrizione. Poi Pietro si intestardisce a regolamentare, quasi a organizzare il perdono. Stabilisce una specie di tariffario: *"Fino a sette volte?"* Gesù gli fa capire che la vita cristiana non è questione di numeri! L'unica misura del perdono è quella di essere senza misura. *"Settanta volte sette"* dice Gesù, rovesciando "il canto dell'odio" di Lamech, discendente di Caino (cfr Gen 4,24). *"Settanta volte sette"* significa sempre!

Eppoi Pietro concepisce il perdono a senso unico: *"Quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me?"*. Sono sempre gli altri che hanno torto, che hanno qualcosa da farsi perdonare! Ma, per fortuna di

Pietro e nostra, poi c'è stato l'incidente, il rinnegamento. Allora ha capito che il servitore "graziatto" era lui. Siamo noi. Siamo tutti. Il debitore insolvente, a cui è stata condonata una cifra enorme, è ognuno di noi. Ogni giorno noi siamo *"circondati di grazia e di misericordia"*. Ogni giorno ci viene rimessa e condonata una cifra enorme. Come facciamo a non perdonare gli spiccioli agli altri? La mitezza, la pazienza, il perdono, per essere gustati, vanno condivisi e partecipati. La mitezza e la pazienza di Dio nei nostri riguardi deve diventare pazienza mite e indulgente verso gli altri. Tutti amiamo Papa Francesco e la misericordia di Dio è una delle cifre di lettura del suo pontificato. La misericordia di Dio è l'architrave della storia della salvezza. Ma la misericordia divina diventa vita e salvezza nostra a due condizioni: che sappiamo accoglierla; e che sappiamo farla rifluire sugli altri. La Chiesa è lo spazio per eccellenza della misericordia e del perdono. La Chiesa deve farsi apprezzare ed amare soprattutto come comunità di riconciliazione.

Affido a tutti questi pensieri, sperando che, durante la processione, le riflessioni e i canti scolpiscano ancora di più nel nostro cuore quello che la Parola del Signore ha voluto offrirci in questa Solennità di S. Sisto, Papa e Martire.

+ Lorenzo Loppa



Vallepietra Santuario della Santissima Trinità

Dopo l'apertura del primo maggio, la festa

Commoventi le parole del rettore del santuario

di Lorenza CASTAGNACCI

Il primo maggio 2015, si è aperto il Santuario della Santissima Trinità a Vallepietra, ed è subito stata invasione di pellegrini, aiutati anche dal bel tempo. La mattinata è iniziata con il pellegrinaggio a piedi della compagnia della Confraternita della SSma Trinità, partita alle ore 6 dalla piazza di Vallepietra e arrivando alle ore 8 al Santuario, dove sono stati radunati in processione da Mons. Alberto Ponzi, custode del santuario e parroco di Vallepietra, seguiti dalla banda di Vallepietra ed hanno aperto il santuario a tutte le altre compagnie che seguivano da diverse province e regioni limitrofe. Mol-

to commovente è stata la benedizione di mons. Ponzi dal balcone del Santuario ai pellegrini di Vallepietra al termine del quale si è alzato un forte grido "Evviva Evviva la Santissima Trinità" che ha dato il via all'ingresso delle altre compagnie al luogo di culto tanto amato. La prima compagnia che è entrata nel Santuario dopo quella di Vallepietra è stata quella di Colleparado, seguita dalla numerosissima compagnia della Maddalena di Alatri presente con più di 100 persone; quindi sono entrate tutte le altre compagnie venute da paesi della provincia di Frosinone, Roma ed anche



Servizio di Filippo Rondinara

dall'Abbruzzo. Alle ore 10, poi, presso l'altare all'aperto il Vescovo Mons. Lorenzo Loppa ha celebrato la solenne Eucarestia accompagnato dal Rettore del santuario e da altri sacerdoti della diocesi; proprio il rettore all'inizio della celebrazione ha acceso con alcuni pellegrini di Val-

lepietra una fiaccola con la quale si ringrazia la Santissima Trinità per aver salvato il paesino di Vallepietra dall'attacco dei tedeschi 71 anni fa.

Il vescovo ha ricordato che la giornata era ricca di eventi significati importanti tra cui la festa dei lavoratori, oltre, ovviamente, un giorno carico di fede per l'apertura del santuario. Il vescovo non ha dimenticato neanche l'inaugurazione dell'Expo che mette al centro il tema del cibo per gli uomini che potrebbe essere risolto "se si desse più ascolto alla parola di Gesù Cristo, che affermava che il cibo non si compra ma si condivide".

Il rettore del santuario ha ringraziato tutte le compagnie che hanno allietato la giornata con i canti alla Santissima Trinità e ha dato loro appuntamento al 30 e 31 maggio per la festa della santissima.



Speciale "25 Aprile in Provincia con l'ANPC"

25 aprile con l'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani

A Ceccano, venerdì 24 aprile, presso l'aula magna "Alviti" del Liceo scientifico e linguistico, si è tenuto un incontro con gli alunni e gli insegnanti.

A Vico nel Lazio, presso il Palazzo del Governatore è stata inaugurata una mostra sugli avvenimenti che portarono al 25 aprile e sugli eccidi avvenuti in Ciociaria. A seguire una solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da don Gigino Battisti per i 70 anni della Liberazione e un corteo, che ha portato i presenti dalla chiesa san Michele Arcangelo al monumento dei Caduti della II guerra mondiale, dove è stata deposta una corona di fiori. La giornata si è conclusa con la ricorrenza di San Marco e come da tradizione la sera del 25 aprile è stato acceso un grande falò nel piazzale di san Giorgio, per riscaldare l'aria e far prosperare la terra come ricorda lo storico di Vico nel Lazio Salvatore Iacobelli.

Ad Alatri 25 aprile c'è stata una sentita partecipazione al corteo e alle celebrazioni organizzate dall'Amministrazione cittadina.

A Colleparado, un incontro di testimonianze e riflessioni in occasione delle celebrazioni per il 70° anniversario della fine della seconda guerra mondiale ha avuto luogo nella sala consiliare "La Rocca".

Ha preso per primo la parola Giovanni Morsillo, responsabile provinciale dell' A.N.P.I., il quale ha messo in risalto i valori sui quali si è basato il mo-



vimento resistenziale ed ha rilevato l' interesse agli stessi specialmente da parte dei giovani. È seguito Carlo Costantini, presidente provinciale dell'Ass. Naz.le Partigiani Cristiani, il quale dopo aver rilevato che la Resistenza in Ciociaria è stato un movimento spontaneo di popolo con l'apporto dei rappresentanti delle varie forze politiche, dai socialisti, ai democristiani, ai comunisti, ai liberali, ha illustrato particolarmente la partecipazione dei giovani cattolici, del clero e del vescovo





di Alatri, mons. Facchini, arrestato a Civita di Collepardo dai soldati tedeschi, e di quello di Anagni. Ha parlato quindi degli eccidi compiuti dai nazisti nella nostra provincia, soffermandosi sugli episodi che hanno visto l'uccisione di Cataldi Felice e di Angela Maria Rossi, barbaramente impiccata a Fiuggi. Ha ricordato alla fine i tre giovani fiorentini fucilati al curvone di Frosinone. Ha preso quindi la parola Roberto Salvatori che ha illustrato il suo libro "Guerra e Resistenza a



Fratelli d'Italia l'Italia s'è desta

GLI ITALIANI NON DIMENTICHERANNO

	Morti	Fatti	Rischi	Argomenti
ESERCITO	37.423	112.483	124.470	631.000
MARINA	3.853	6.520	21.873	12.789
AVIAZIONE	2.538	2.774	2.190	18.282
CIVILI	30.183	58.254	5.750	
VANI DISTRETTI	1.222.800	VANI DANNEGGIATI	4.258.000	

Questo nell'estate del 1943 era il tragico bilancio di tre anni di guerra fascista

I combattenti della libertà si sono levati in armi

PARTIGIANI: Per salvare l'onore e l'indipendenza d'Italia
Perché i nostri morti non fossero caduti invano
Perché le madri italiane cessassero di soffrire
Perché i nostri fratelli prigionieri ritornassero

FORZE ARMATE:
27.444 11.995 19.230

I combattenti della libertà:
Nono abbassato le guerre facendosi l'opera del 2° fronte
Nono salvato gli impianti industriali ed il patrimonio economico del'Italia settentrionale
Abbreviando la guerra hanno salvato l'Italia dagli orrori della bomba atomica (il Giappone non ha avuto partigiani ma ha avuto Hiroshima)
Nono salvato l'indipendenza d'Italia: il trattato è duro ed ingiusto ma senza i suoi combattenti l'Italia sarebbe oggi come la Germania, come il Giappone, sottomessa e occupata militarmente

GLORIA A TUTTI I CADUTI PER LA SALVEZZA DELLA PATRIA

W il 25 aprile

FESTA DELL'INDIPENDENZA NAZIONALE

sud di Roma" relativo agli episodi avvenuti sui monti Prenestini e nell'Alta valle del Sacco dall'8 settembre 1943 al 5 giugno 1944. Roberto Ornero ha presentato il volume di Maurizio Grande dal titolo "I collepardesi e la guerra dal Risorgimento alla Liberazione" pubblicato dal comune di Collepardo. Marilinda Figliozzi, di Alatri ha illustrato le varie fasi dell'attività del Campo "Le Fraschette" di Alatri dal 1942 al 1976 che, nel periodo bellico, è arrivato ad ospitare fino a 5.000 internati. Alcuni presenti tra il pubblico hanno condiviso le loro testimonianze e i loro ricordi.





Alatri – appello del papà Paolo

Solidarietà per Mwannè

La bimba è in Italia da tre anni

Chiede aiuto Paolo Galuppi di Alatri, l'uomo che assieme a sua moglie Manuela e al figlioletto Samuele, ha accolto la piccola Mwannè ormai tre anni fa, proveniente dalla Tanzania. Lo fa insieme alla bambina che è approdata in Italia grazie ad una catena di solidarietà di alcuni missionari per motivi umanitari, dal momento che Mwannè era affetta dal Morbo causato da un batterio molto aggressivo che si nasconde nelle acque stantie e inquinate e che, una volta attecchito, provoca danni spesso irreparabili sul paziente affetto. Mwannè fu salvata da un missionario che la portò in ospedale in Tanzania e riuscì ad arrestare la progressione del male. Molti danni, però, erano ormai stati fatti sul viso della bambina che ora dovrà sostenere altri 5 importanti e lunghi interventi per riparare nel miglior modo possibile i tessuti divorati dal batterio. Ecco perché la famiglia, su sollecito di amici e delle

maestre della bambina, ha accettato di chiedere la solidarietà della gente, dei concittadini, perché la bambina dovrà stare a Ginevra, sede dell'ospedale che la opererà, per circa un anno, se tutto va bene. E la famiglia dovrà starle accanto. Tutto ciò avrà co-



sti enormi per cui è nato l'appello che già moltissima gente comune, commercianti e associazioni hanno accolto. IT29 Y 05297 74270 000010382513 (Paolo Galuppi); chi volesse contribuire di persona

potrà donare presso gli esercizi commerciali di Alatri che ospitano l'apposito raccoglitore o contattare l'Associazione Musicapolis che ha subito sposato la causa benefica.

Vico nel Lazio

La festa del santo patrono San Giorgio

Dopo due anni che non si svolgeva a causa del brutto tempo quest'anno la processione di San Giorgio è uscita regolarmente ed è stata molto partecipata. Erano presenti tutte le confraternite di Vico con il loro stendardi, la confraternita della Santissima Trinità di Vallepietra con il suo priore cui sono stati espressi vivi ringraziamenti per la presenza. La processione di san Giorgio è stata la seconda festa di quest'anno a Vico ma la prima presieduta dal nostro nuovo parroco don Gigino Battisti il quale ha ringraziato tutti per la splendida festa. Alla processione erano presenti l'amministrazione comunale e le autorità militari. I Carabinieri hanno scortato la statua di san Giorgio a cavallo mentre uccideva il drago. La serata si è conclusa con un suggestivo spettacolo pirotecnico realizzato dalla ditta Scarsella di Alatri.





Ass. Carabinieri di Alatri e Corazzieri del Quirinale

Festa grande per un Gemellaggio tutto in divisa

Sentita partecipazione alla S. Messa

Foto e servizio di Filippo RONDINARA

Festa grande per il gemellaggio tra l'Associazione dell'Arma dei Carabinieri di Alatri e quella dei Corazzieri di Roma Quirinale. La cerimonia si è svolta in un bagno di folla plaudente.

Grande soddisfazione nelle parole del Presidente della sezione alatrese dell'associazione, S.Ten. Nello Stirpe e del Presidente dei Corazzieri Gen. Franco Bazan, che hanno sottolineato l'importanza di condividere valori comuni tra due associazioni della stessa gloriosa Arma come il senso di rispetto per la Patria, la democrazia e la libertà dei cittadini italiani. Presenti anche i rappresentanti dei Carabinieri e delle altre istituzioni, dal Comandante dei Corazzieri Generale Paolo Cozza, al Comandante Provinciale Col. Giuseppe Tuccio, al Comandante della Compagnia di Alatri, Capitano Antonio Contento, all'addetto militare per l'Arma dei Carabinieri Col. Andrea

Taurelli Salimbeni, all'Ispettore Regionale dell'ANC Gen. Luigi Magliuolo e al Sindaco



Giuseppe Morini. Dopo la cerimonia e lo scambio dei gagliardetti in piazza gli invitati e gli

ospiti si sono spostati a Civita per la Santa Messa officiata da Monsignor Alberto Ponzi.



Cultura
LIBRI"IL SIGNIFICATO
DI MARIO"

di Andrea Santacaterina

L'accettazione degli altri, e segnatamente del diverso da noi, dell'immigrato passa anche per lo stadio. Lo stadio è quella piazza dove emergono le reazioni più scomposte, dove tutto diventa coro potente, sberleffo ingigantito, dove le voci di pochi si sentono amplificate. Dove le intolleranze attecchiscono e sfociano in protesta. Dove i veleni accumulati nella settimana lavorativa hanno libero sfogo.

L'Italia si è dovuta confrontare con l'immigrazione in tempi rapidissimi e con ingressi numericamente elevatissimi. Non ha avuto il tempo di "digerire" con calma la novità. Un esempio clamoroso di integrazione forzata e veloce è stato il caso di Balotelli. Italiano nato a Palermo nel 1990 da genitori ghanesi. La sua storia ce la racconta lo scrittore frusinate Andrea Santacaterina nel suo libro "Il significato di Mario - fenomenologia di Balotelli, centravanti di cambiamento", Ultra Heroes edizioni. Santacaterina con passione descrive il cambiamento dell'Italia attraverso lo sport: "Sono passati cento anni da quando la maglia della nazionale ha fatto la sua comparsa. Era il 1911 e il colore scelto doveva rendere omaggio al blu dei Savoia. ... e ora che il primo italiano di colore segna un gol per la sua Nazionale non si può restare indifferenti. L'Italia sta cambiando. Oppure è già cambiata".



STRANIERI



"Ha ragione papa Francesco: gli immigrati sono una ricchezza. Lo dicono i numeri. Fatti i conti costano benefici, spiega un dossier della fondazione Moressa, noi italiani ci guadagniamo 3,9 miliardi l'anno. E la crisi, senza i nuovi arrivati che hanno fondato quasi mezzo milione di aziende, sarebbe ancora più dura". Inizia così un articolo di Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera, dove vengono analizzati i reali costi della presenza degli stranieri in Italia.

Mentre forze politiche come la Lega Nord chiedono la chiusura delle frontiere e alcune periferie delle città italiane scendono in piazza per allontanare i migranti, il quotidiano milanese scopre che in realtà gli stranieri

"regalano" all'Italia quasi 4 miliardi di euro. Cioè non costano, anzi, rendono.

Due rapporti della Fondazione Leone Moressa e Andrea Stuppini, collaboratore de «lavoce.info», spiegano che non solo le imprese create da immigrati sono 497 mila (l'8,2% del totale: a

dispetto della crisi) per un valore aggiunto di 85 miliardi di euro, ma che nei calcoli dare-avere chi ci guadagna siamo anche noi.

Nel 2012 i contribuenti nati all'estero sono stati poco più di 3,5 milioni e «hanno dichiarato redditi per 44,7 miliardi di euro (mediamente 12.930 euro a persona) su un totale di 800 miliardi di euro, incidendo per il 5,6% sull'intera ricchezza prodotta». L'imposta netta versata «ammonta in media a 2.099 euro, per un totale complessivo pari a 4,9 miliardi». Con disparità enorme: 4.918 euro pro capite di Irpef pagata nel 2013 in provincia di Milano, 1.499 in quella di Ragusa.

Poi c'è il contributo previdenziale: «Considerando che secondo l'ultimo dato ufficiale Inps (2009) i contributi versati dagli stranieri rappresentano il 4,2% del totale, si può stimare un gettito contributivo di 8,9 miliardi». Cosicché «sommando gettito fiscale e contributivo, le entrate riconducibili alla presenza straniera raggiungono i 16,6 miliardi».



ur@

Il Progetto Policoro festeggia quest'anno, a dicembre, un compleanno importante: 20 anni. In questo mese ha intanto svolto la sua 31° formazione nazionale, dall'8 al 12 maggio 2015 a Salerno, con esito ampiamente positivo e larga partecipazione dei giovani Animatori di Comunità, gli AdC per gli amici. In tutto oltre 200 persone provenienti da tutta Italia. Il Lazio era presente con un forte schieramento, otto diocesi: Anagni-Alatri, Frosinone, Gaeta, Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Palestrina, Sora-Aquino-Pontecorvo, Tivoli e Velletri-Segni, otto Adc e negli ultimi due giorni anche i loro tutor. I momenti di formazione sono sempre forti, significativi e molti impegnativi. Dalle 8 di mattina alle 8 di sera, le giornate si riempiono di preghiera, di Dottrina Sociale della Chiesa, laboratori, testimonianze e soprattutto di relazioni umane. È l'occasione in cui si incontrano gli animatori di tutta Italia. Ogni animatore viene coinvolto e formato nel Progetto Policoro per tre anni: si inizia il primo anno dove si entra nel progetto in punta di piedi a fianco dell'Animatore senior, poi c'è un anno di piena attività da soli con totale responsabilità e un terzo anno in cui l'animatore senior viene affiancato da un aspirante animatore che ne prenderà il posto. In qualità di animatore della nostra Diocesi ho partecipato ai giorni di Salerno: giorni di approfondimenti su capitoli del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, esercizi preparatori di comunicazione interpersonale e giochi di gruppo, formazione teorica e pratica su alcune metodologie di gestione dei problemi. Quali, ad esempio, l'albero dei problemi e delle soluzioni, i diagrammi causa-effetto, gli obiettivi generali e specifici, i risultati e le attività, partendo proprio da una delle realtà diocesane presenti nel gruppo. Poi esperimenti di "role playing" sul senso della comunità in rapporto alle difficoltà territoriali. L'obiettivo individuato, da raggiungere, era quello di ottenere dei terreni che il comune e la diocesi mettevano a disposizione attraverso un bando.

All'incontro conclusivo, ricco di nomi importanti, hanno partecipato anche i vari Responsabili diocesani della Pastorale Sociale e del Lavoro. Per la nostra Diocesi è stato presente Giambattista Taboga, recentemente nominato dal nostro Vescovo in questo ruolo. Da non dimenticare, infine, un altro momento emotivamente molto forte: la visita a Casal di Principe, comune noto per le sue tensioni sociali, dove è stato reso omaggio alla figura di Don Peppe Diana, un martire in terra di camorra. Sono state visitate la sua tomba e la sua parrocchia e sono state ascoltate testimonianze di persone che l'hanno conosciuto. Con la forza della sua frase, sempre viva "per amore del mio popolo" sono state rese possibili opere varie che hanno trasformato le terre della camorra in terre di don Peppe Diana e dato vita ad attività lavorative con il riutilizzo di beni confiscati alla mafia.

Dopo la "full immersion" di questi giorni, faticosa ma affrontata con l'entusiasmo e la forza che ci viene dal Vangelo, adesso sta a noi, nella nostra dimensione diocesana, provare a mettere in pratica con impegno e umiltà quanto abbiamo appreso.

**PROGETTO
POLICORO**

di Ilenia SCERRATO

**Cultura
ARTE****I sentieri
del trekking
dello spirito
dell'alta Ciociaria**da oggi anche in un sito web:
www.escursioniciociaria.com

L'alta Ciociaria, negli ultimi tempi, è stata al centro di attenzioni per gli Eventi Religiosi che hanno coinvolto questa parte di territorio.

I fedeli di alcuni Comuni si sono trovati parte attiva in diverse manifestazioni Religiose, ritrovandosi nei Luoghi Sacri tramite sentieri di collegamento.

Per i numerosissimi fedeli questi sentieri hanno preso il nome di "Trekking dello Spirito", in particolar modo il "Sentiero Madonna della Pace", luogo, venerato per l'alto impatto religioso, ed il sentiero "cammino contemplativo di Karol Wojtyła" Luogo caro a Karol Wojtyła, dove ha trascorso parte del suo tempo in totale contemplazione.

Tutti questi sentieri si sono trovati a collegarsi tra loro, unendo Luoghi Sacri e Santuari.

Questo "movimento" comune tra i fedeli sta coinvolgendo sempre più le aree limitrofe, quasi come un richiamo naturale e Spirituale.

Da oggi c'è anche un sito web www.escursioniciociaria.com che può aiutarci come mappa virtuale per indicarci il sentiero che fa per noi.